

# Michail Bulgakov, medico e meraviglioso narratore, alle prese con il più grande dei misteri

**Mikhail Bulgakov, physician and wonderful narrator, struggling with the greatest of mysteries**



Federico E. Perozziello

## Riassunto

Un'analisi della vita e delle opere del medico e grandissimo scrittore russo Michail Bulgakov (1891-1940), in particolare del suo capolavoro, il romanzo *Il Maestro e Margherita*.

## Summary

An analysis of the life and works of the great Russian writer and physician Mikhail Bulgakov (1891-1940), in particular of his masterpiece, the novel *The Master and Margarita*.



Michail Bulgakov (1891-1940)

Medico Specialista in Malattie dell'Apparato Respiratorio  
Specialista in Chemioterapia Storico e Filosofo della Medicina  
[federico.perozziello@email.it](mailto:federico.perozziello@email.it)  
[federico\\_perozziello@yahoo.it](mailto:federico_perozziello@yahoo.it)  
Sito Internet: [www.filosofia-medicina.net](http://www.filosofia-medicina.net)

***“Sì, l'uomo è mortale, ma questa sarebbe solo una mezza sciagura. Il vero male è che qualche volta è mortale quando meno se lo aspetta, ecco il punto! E, in genere, non può nemmeno affermare di giorno quello che farà la sera”.***

da Michail Bulgakov, *Il Maestro e Margherita*

Sul finire egli Anni Sessanta del secolo scorso arrivò in Italia un manoscritto misterioso. Faceva parte della letteratura clandestina dell'Unione Sovietica, la superpotenza comunista che si divideva il possesso del mondo insieme agli Stati Uniti d'America. L'autore era un medico russo, nato a Kiev, in Ucraina, nel 1891 e morto a Mosca quasi in miseria e dimenticato nel 1940. Una morte passata inosservata, alla vigilia dell'invasione nazista della Russia e dello sforzo eroico della popolazione per sopravvivere alla ferocia dell'*Operazione*

*Barbarossa* voluta da Hitler. Chirurgo di un piccolo ospedale di campagna, Bulgakov aveva lasciato la professione intorno al 1920 per dedicarsi alla letteratura. Dalla sua esperienza di medico in un piccolo ospedale sperduto nella grande pianura russa lo scrittore trasse una serie di racconti, gli *Appunti di un giovane medico*, che saranno pubblicati solo nel 1963<sup>1</sup>.

Nel successivo compiersi di circa un ventennio, fino alla morte prematura nel marzo del 1940 per una forma di nefrite cronica, Bulgakov scrisse alcuni dei suoi libri più importanti, venati di sarcasmo e sfiducia nei confronti dei limiti della scienza e dell'animo umano. Citiamo il romanzo *Cuore di cane*, la storia di un quadrupede fedele trasformato in uomo attraverso degli impianti ormonali ed il racconto lungo *Uova fatali*, sui rischi di una ricerca scientifica e biologica incontrollata, mossa unicamente dalla volontà di successo e di potenza<sup>2</sup>.

In particolare *Cuore di cane* si presenta come un apologo sui rischi di una sperimentazione clinica che insegue traguardi privi di qualsiasi direzione etica, cercando di creare un uomo nuovo, prevedibile nei comportamenti e facilmente manipolabile nelle intenzioni. Una valutazione che riguarda anche la ricerca biologica moderna, oltre la Russia stalinista degli anni tra le due Guerre Mondiali. Un cane randagio viene sottoposto dall'illustre clinico *Filip Filipovič Preobraženskij*, professore di medicina di fama mondiale ed impegnato in una ricerca sul ringiovanimento del corpo umano, ad un trapianto ghiandola: ipofisi e testicoli donati da un cadavere. Il cane si trasforma progressivamente grazie al trapianto ed inizia a camminare su due zampe, perde la coda, i peli e le unghie. Diventa in grado di parlare, ma utilizza la parola secondo le coordinate del pensiero ereditate dal donatore, un poco di buono morto accoltellato in un'osteria di Mosca. Il cane, di nome *Pallino*, adopera con compiaciuta frequenza il turpiloquio, tiene un comportamento sopra le righe e sessualmente disinvolto, ma non trascura di citare Marx ed Engels, utilizzando le frasi tipiche della retorica sovietica e di inseguire, da vero *cane*, i gatti per la casa. La modalità esistenziale irrefrenabile del *cane-uomo* spingerà il professore a togliergli l'ipofisi umana, intervento che lo riporterà alla condizione canina di *normale* quadrupede.

L'epoca in cui Michail Bulgakov si era trovato a vivere ed il luogo, la Russia dell'ascesa al potere del dittatore Josif Stalin, non erano i più propizi per uno scrittore che intendesse raccontare liberamente delle storie e descrivere ed argomentare idee ed emozioni. Il manoscritto dell'ultimo e grande romanzo di Bulgakov, *il Maestro e Margherita*, che venne tradotto in Italia a metà del decennio che vide la nascita del Centro Sinistra di Aldo Moro e di Pietro Nenni insieme alle convulsioni ed inquietudini del Sessantotto, raccontava una storia complessa ed originale<sup>3</sup>.

A Mosca, intorno al 1930, uno strano personaggio si aggira lungo i viali di uno dei giardini pubblici più famosi della città. In un caldo giorno d'estate e su di una panchina del *Parco o Stagno del Patriarca*, il critico *Michail Aleksandrovič Berlioz* ed il poeta *Ivan Nikolaevič Ponyrev* discutono intorno all'esistenza storica di Gesù Cristo. Argomentano di religione e di come questa dovesse essere ritenuta il primo ed il più importante degli imbrogli e delle illusioni che il potere somministrasse alla coscienza. Improvvisamente dinanzi a loro compare un misterioso individuo, vestito di tutto punto ed elegantemente di nero, guanti compresi, nonostante la calura. Si tratta del *professor Woland*, esperto in magia nera ed illusionista di professione. Un personaggio che risulta accompagnato da altre due improbabili figure: un individuo con un eccentrico completo maschile a scacchi e dall'aria allampanata ed un enorme gatto nero, capace di reggersi in piedi sulle zampe posteriori, irrequieto e curioso di ogni novità come tutti i gatti e dotato incredibilmente del dono della parola.

Chi avrà letto il libro di Bulgakov conosce il resto della storia. Il *professor Woland* non era altri che *Satana* in persona, sceso tra le strade di Mosca a sincerarsi delle nuove abitudini esistenziali dei moscoviti, liberati dalla ingombrante superstizione della religione grazie all'ideologia atea e comunista al potere. Erano gli anni in cui Stalin faceva radere al suolo la grande cattedrale ortodossa del Cristo Salvatore, al cui posto sarebbe stata poi collocata una grande piscina pubblica all'aperto, una struttura che promuovesse la cura del corpo, perché dell'anima non vi era traccia nel credo professato dalla dittatura. Scelta singolare da parte di un ex-seminarista, quale era stato il dittatore russo negli anni giovanili.

Nel giro di pochi giorni la presenza di *Satana* per le strade di Mosca provocherà più di qualche scompiglio. Il *professor Woland*, accompagnato dai demoni del proprio seguito, *Behemot*, il gatto nero, *Azazello*, il demone assassino dagli occhi di differente colore l'uno dall'altro, nonché dallo stravagante ed allampanato personaggio di nome *Fagotto (Korov'ev)*, il quale altri non era che l'anima persa di un antico maestro di cappella, ora valletto di *Satana*, metterà a nudo la perenne natura dell'uomo. Renderà manifesto che sotto la vernice nuova del comunismo permane l'essere umano antico ed egoista, intriso di meschinità e di pregiudizio. Disposto a vendere la propria anima, che si rivela come esistente, a dispetto dell'ideologia atea imperante, al miglior offerente.

Il povero Bulgakov aveva ben donde da recriminare per questo. La polizia del regime lo perseguitava da anni, la censura vagliava con attenzione i suoi lavori e ne leggeva anche i diari. Nel 1930, disperato per la miseria e l'emarginazione dal mondo della cultura ufficiale, aveva dato alle fiamme il manoscritto della prima versione del *Maestro e Margherita*. Per cosa scrive infatti un autore se non può essere letto da nessuno? Tuttavia il libro, riscritto altre tre volte fino al 1940, è un meraviglioso scrigno di trovate e di storie parallele. Contiene in sé l'amore e la morte, insieme alla storia che tutte le storie giustifica ed in cui ognuno di noi vorrebbe avere un ruolo per trovare una parte rassicurante nella narrazione della propria esistenza.

Nel terrore generato dall'assoluta e violenta essenza del potere, tra le mura della tetra *Fortezza Antonia*, nel cuore della Gerusalemme al volgere dell'era cristiana, vive il *procuratore Ponzio Pilato*, l'altro grande protagonista del romanzo. L'uomo che è destinato ad effettuare il più grande degli sbagli ed a compiere il più irreparabile degli errori. Il procuratore soffre di ricorrenti attacchi di emicrania, che lo tormentano ciclicamente <sup>4</sup>.

Non ha alcuna fiducia nelle virtù degli uomini. Ha dovuto farsi strada nella burocrazia imperiale grazie all'astuzia ed al cinismo. Si confida e solo parzialmente con un sicario ed informatore di fiducia, il tenebroso *Afranio*. Non ha amici, tranne un gigantesco cane danese di nome *Banga*, che lo veglia con una dedizione assoluta e silenziosa che *Pilato* tanto apprezza. Si troverà, il procuratore, a giudicare un vagabondo e lacerato profeta, a nome *Yeshua Hanozri*, incarcerato perché si sarebbe astenuto dal rendere l'omaggio dovuto alla statua dell'imperatore Tiberio ed avrebbe predicato la rivolta alle regole ipocrite della casta dei sacerdoti del Sinedrio. Tuttavia chi è mai questo trascurabile individuo, avvolto nella propria debolezza e miseria come in un vestito di stracci, se non Gesù Cristo!

*Pilato* non può riconoscerlo. Troppo fiducioso nello scetticismo generato dalla ragione in cui è stato educato, non può credere che quello straccione sia il signore di un mondo diverso dall'unico che lui conosce e comprende. Un universo animato dalla sopraffazione del forte sul più debole, percorso dalla bramosia della ricchezza, attraversato dalla violenza ed animato dalla menzogna. Durante il dialogo con *Yeshua*, prima della flagellazione raccontata dai Vangeli, l'*Egemone Pilato* si accorge che chi gli sta innanzi non è il solito delinquente, un comune agitatore di folle della Giudea. *Pilato* avverte un rispetto ed una simpatia istintiva per quell'uomo e tuttavia non potrà fare a meno di consegnarlo ai carnefici per la crocifissione, poiché non può rischiare la propria carriera assolvendo uno straccione che si è rifiutato di riconoscere l'autorità della casta sacerdotale che tanta parte ha nel governo del paese sotto le direttive dei Romani. Il grande sacerdote *Caifa*, nonostante venga sollecitato per ben tre volte da *Pilato*, conferma l'intenzione del Sinedrio di liberare per la Pasqua il detenuto e delinquente abituale *Bar-raban* al posto dell'inoffensivo, per il procuratore, *Yeshua*. La propria codardia, l'aver supposto che un gesto di clemenza avrebbe potuto metterlo in cattiva luce agli occhi dell'imperatore, il non aver saputo opporsi alla volontà del Sinedrio, che egli non condivide, hanno condannato *Ponzio Pilato* al rimorso per l'eternità.

Quasi venti secoli dopo un altro essere umano ed un altro scrittore, come lo stesso Bulgakov, vive prigioniero di un'angoscia irrisolta, questi è il personaggio del *Maestro*. Si tratta di un nome che ha ricevuto dalla sua amante, *Margherita Nikolaevna*, incontrata un giorno di primavera lungo uno dei viali di Mosca con un mazzo di fiori gialli tra le braccia. Margherita rappresenta il dono di un amore assoluto che lo ha compensato solo parzialmente del mancato riconoscimento della propria attività di scrittore:

[...] *Essa aveva in mano orribili fiori gialli inquieti. Non so come si chiamino, ma sono sempre i primi ad apparire a Mosca. Questi fiori si stagliavano nettamente sul suo soprabito nero primaverile. Aveva fiori gialli! Un brutto colore. Dalla Tverskaja svoltò in un vicolo e si voltò. Conosce la Tverskaja, no? Lungo la Tverskaja camminavano migliaia di persone, ma le garantisco che essa vide me solo e mi guardò, non dico preoccupata, ma addirittura in un certo qual modo morboso. Fui colpito non tanto dalla sua bellezza, quanto dalla straordinaria, mai vista solitudine nei suoi occhi! Ubbidendo a quel richiamo giallo, anch'io svoltai nel vicolo e la seguii. Camminavamo in silenzio lungo il vicolo triste e storto, io da un lato, lei dall'altro. E si figurì che non c'era anima viva. Mi tormentavo perché mi sembrava che fosse necessario parlarle, e temevo che non sarei riuscito a pronunciare neppure una parola e lei se ne sarebbe andata e non l'avrei mai più rivista. E s'immagini, ad un tratto fu lei a parlare: «Le piacciono i miei fiori?»*

*Mi ricordo chiaramente il suono della sua voce, alquanto bassa, ma con brusche variazioni di tono, e - è sciocco, lo so - parve che un'eco risuonasse nel vicolo e si ripercuotesse nel muro giallo e sporco. Passai in fretta sull'altro marciapiede e, avvicinandomi a lei, risposi: «No».*

*Mi guardò sorpresa e, di colpo, in modo del tutto inatteso, sentii che per tutta la vita avevo amato proprio quella donna! «No, mi piacciono i fiori, ma non questi», dissi.*

*«Quali le piacciono?»*

*«Le rose». Rimpiansi le mie parole, perché lei ebbe un sorriso contrito e gettò i suoi fiori nel rigagnolo. [...]*

da Michail Bulgakov, *Il Maestro e Margherita* <sup>3</sup>

Il *Maestro* ha scritto infatti un'opera dedicata alla figura di *Ponzio Pilato*, che il sindacato degli scrittori comunisti ha bocciato sonoramente, giudicandola diseducativa. Il rifiuto e l'umiliazione conseguente lo hanno spinto alla disperazione, a bruciare l'unica copia del manoscritto in una stufa, ad allontanare il suo grande amore, *Margherita* ed infine alla follia. La piccola casa, in un seminterrato di Mosca, in cui i due amanti avevano vissuto momenti indimenticabili, è stata sequestrata ed assegnata ad un delatore che ha accusato il *Maestro* di essere un sovversivo ostile al partito comunista. Internato in manicomio lo scrittore trascorre le giornate nel silenzio, fino all'incontro con il poeta *Ivan Pomyrev* che abbiamo nominato all'inizio della nostra storia. La discussione con *Satana* è risultata fatale per il giovane poeta. Il critico *Berlioz* è morto travolto e decapitato da un tram subito dopo il dialogo sostenuto con il diavolo. *Ivan* ha cercato inutilmente di raccontare la propria versione dei fatti, ma la polizia stalinista non gli

ha naturalmente creduto, perché i gatti, si sa, non possono parlare e non vi era alcun illusionista a nome *Woland* che soggiornasse in quei giorni negli alberghi di Mosca ...

Anche per lui si sono pertanto aperte le porte del manicomio ed è stato dichiarato schizofrenico. Solo *Margherita* rimane libera, pervasa dalla malinconia dell'amore perduto e dalla disperazione di una vita senza senso. Anche lei incontrerà il diavolo. In cambio di poter rivedere l'amante, accetterà di essere la regina della *notte delle streghe*, la notte del venerdì santo, in cui le anime dei peggiori criminali della storia escono dalle porte dell'inferno per partecipare al ballo di *Satana*. Il comportamento dignitoso e forte di Margherita le permetterà di ottenere da *Woland* la ricompensa agognata. Il *Maestro* le sarà restituito e così pure una copia del manoscritto con la storia di *Ponzio Pilato*, rigenerato intatto dalle fiamme in cui era stato gettato.

Non tutto è però in ordine, qualche particolare deve essere ancora sistemato. Il demone *Azazello* ucciderà i due amanti ricongiunti con un sorso di falerno avvelenato, il vino bevuto a suo tempo dal *procuratore della Giudea*. Li ucciderà solo per consegnarli ad un'eternità di pace e di serenità, in un luogo senza tempo, una casa di campagna sospesa al di fuori delle dimensioni terrene. Così ha chiesto di provvedere *Yeshua* allo stesso *Satana*, perché questo è il destino che è stato riservato allo scrittore ed alla sua amata. Prima però, dopo una cavalcata notturna in compagnia dei demoni, il *Maestro* ha dovuto adempiere ad un destino più importante. È stato condotto in un luogo solitario, inondato dalla luce della luna, un recesso misterioso in cui *Pilato* attende da secoli di essere liberato dal proprio rimorso. Unicamente il grande cane *Banga* è rimasto a fargli compagnia, giacché *chi ama deve seguire il destino della persona amata*. Finalmente egli può pronunciare le parole che libereranno l'uomo dal rimorso di non aver fatto nulla per salvare la vita del Cristo ed il *procuratore della Giudea*, il *crudele cavaliere Ponzio Pilato*, potrà lasciare quella prigionia ed incamminarsi lungo una strada segnata dai raggi della luna, discutendo con *Yeshua* di come tutto non sia stato altro che un incubo, un sogno e di come egli non fosse in fondo che una pedina di un disegno e di una volontà immensamente più ampi della propria.

A somiglianza di un gioco di pazienza, in un immenso *puzzle* dell'anima umana, le varie storie si ricompongono in un insieme che acquista un significato comprensibile. Un mosaico letterario formato da infinite tessere dorate, come quelli delle chiese ortodosse, splendenti, ma che vengono spesso parzialmente mascherate dai fumi dell'incenso. La ragione dell'uomo non può spiegare ogni cosa, questo è il messaggio principale di Bulgakov, coerente con la grande tradizione narrativa russa. Ripensiamolo ancora oggi, anche in campo medico, davanti alla superficialità di tanti profeti di vite illimitatamente lunghe da un punto di vista temporale e biologico e magari assolutamente povere nei confronti di una valutazione semplicemente umana. Immaginare una diversa medicina è ancora possibile.

## Bibliografia

- <sup>1</sup> Bulgakov M. *Appunti di un giovane medico*, traduzione di Emanuela Guercetti. Milano: BUR 1990.
- <sup>2</sup> Bulgakov M. *Cuore di cane – Uova fatali*, traduzione di Serena Prina. Milano: Feltrinelli 2011.
- <sup>3</sup> Bulgakov M. *Il Maestro e Margherita*, prefazione di Vittorio Strada, traduzione di Vera Drisko Torino: Einaudi 1967.
- <sup>4</sup> Zayas V, Mainardi F, Maggioni F, Zanchin G. *Sympathy for Pontius Pilate. Hemicrania in M.A. Bulgakov's. The Master and Margarita*. Cephalalgia 2007;27:63-7.

## Film consigliati

*Il Maestro e Margherita*, «*Мастер и Маргарита*», film televisivo di dieci puntate di Vladimir Bortko, Russia, 2005. Edizione televisiva in russo, integrale ma con i sottotitoli in italiano, reperibile su [www.youtube.com](http://www.youtube.com)

*Il Maestro e Margherita* di Aleksandar Petrović, con Ugo Tognazzi (*il Maestro*) e Mismi Farmer (*Margherita*), Alain Cuny (*Woland*), musiche di Ennio Morricone, Italia-Jugoslavia, 1972.